

continua da pag. 28

ta, la legge sui cosiddetti "ordinamenti didattici" (quella che istituisce quattro livelli diversi di titolo e prevede l'intervento diretto dei privati nella didattica, oltre che nella ricerca) attualmente alla Camera, e infine quella appunto cosiddetta sull'"autonomia" (attualmente discussa al Senato), a cui si potrebbe aggiungere anche quella cosiddetta sul "diritto allo studio" che non ha ancora iniziato l'iter parlamentare.

In particolare è strettissimo il rapporto fra la legge 168 istitutiva del ministero la legge cosiddetta sull'autonomia di cui si parla (cioè fra le due leggi oggetto del volume di Merloni). Esse — chiarisce Gabriele Aurisicchio a p. 201 — "costituiscono un complesso normativo unitario, la cui estrinsecazione in due testi normativi distinti corrisponde solo ad una realistica percezione di politica legislativa": più chiari di così si muore.

La n. 168/89, si evince anche dal volume in questione, è dunque la vera legge-quadro del progetto di Ruberti, non solo nel senso che contiene e prevede tutte le altre, ma anche nel senso che contiene un "congegno ad orologeria" (l'espressione, non del tutto incoraggiante, è usata a p. 44 del nostro libro). Si tratta dell'ormai famoso art. 16 della legge n. 168, il quale prevede che, se entro un anno (cioè entro il maggio prossimo) non sarà stata votata dal parlamento una legge sull'autonomia, ebbene allora l'autonomia... si farà lo stesso, affidando tutto il potere ai "Senati accademici integrati, cioè ai presidi di facoltà (tutti professori ordinari), integrati da una rappresentanza di direttori di dipartimento (tutti professori ordinari), più una rappresentanza di professori ordinari (ancora!), di professori associati e di ricercatori, più una rappresentanza di studenti e... mezza di non docenti. In altre parole questo marchingegno, che il nostro libro definisce "ingegnoso compromesso" (p. 75), fa sì che il parlamento stesso si trovi a legiferare sotto una vera e propria spada di Damocle e fa apparire sotto una luce diversa anche le offerte di "dialogo" con gli studenti, se è vero che il dialogo dovrebbe avere come presupposto logico (e tanto più politico) disinnescare la bomba ad orologeria che si è posta sotto la sedia dell'interlocutore.

Dunque, dopo la lettura di questo libro diverrà forse più chiaro a tutti perché il movimento abbia chiesto l'abrogazione dell'art. 16 della legge n. 168 come gesto necessario e prioritario rispetto ad una possibile trattativa, e perché da molte parti, anche da docenti e ricercatori, si chieda con forza l'abrogazione o la sospensione dello stesso articolo per potere avviare una vera e grande fase Costituente dell'autonomia universitaria. E sarà anche più chiaro a tutti come mai per il movimento sia impossibile essere contro l'autonomia-privatizzazione senza mettere direttamente in questione Ruberti ed il suo ministero, così come, di converso, sia impossibile per le forze politiche che hanno appoggiato, contribuito a stendere, e votato, il ministero di Ruberti stare davvero dalla parte del movimento (non sto parlando delle solidarietà verbali che, come i sigari e le commende, non si negano a nessun movimento di massa, specie a pochi mesi dalle elezioni). Il problema insomma consiste nel fatto che il ministro Ruberti ha decisamente ragione quando, nella sua Prefazione, richiama con giustificato orgoglio "i due elementi di fondo" del suo successo: "il largo consenso di forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e il forte sostegno che è venuto da quello stesso mondo dell'università e della ricerca" (se per "mondo dell'università" si intendono, come Ruberti ovviamente intende, i professori ordinari, i due motivi si riducono in realtà al secondo).

Intervento Zero in concorsi di Giovanni Miccoli

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Migone, mi perdonerai se ti scrivo su di un argomento che solo indirettamente, e in apparenza molto alla lontana, riguarda i temi di cui abitualmente "L'Indice" si occupa. Dico "indirettamente" e "in apparenza", in quanto ogni concorso universitario comporta un giudizio di

merito su libri, che sono l'argomento di specifica competenza de "L'Indice". Mi rendo conto, tuttavia, che può sembrare un discorso riservato agli "specialisti", e intriso per di più solo di beghe e di personalismi, e di portata perciò limitata, per non dire estranea agli interessi generali. Non credo sia così, perché il destino della nostra università, dell'attività didattica e di ricerca che vi si svolge, ha rilevanza ed incidenza, anche se di rado pienamente avvertite, ben oltre gli addetti ai lavori. Ma non credo sia così anche perché il costume, la prassi, i criteri che stanno emergendo con sempre più evidenza nello svolgimento dei concorsi universitari corrispondono a guasti gravissimi e a di-

sfunzioni nefaste largamente comuni ormai nella nostra società, ne confermano il diffondersi capillare e apparentemente irresistibile in tutti gli aspetti della vita pubblica.

L'occasione di questa lettera mi è suggerita da un fatto ben preciso: dal fatto cioè che la commissione per il concorso di storia contemporanea non ha ritenuto Luisa Mangoni (della cui ultima opera "L'Indice" aveva fatto recentemente il libro del mese) degna di occupare una cattedra di prima fascia. Personalmente lo ritengo un vero scandalo, un atto incredibile e grave, che non trova giustificazioni né in sé, né in una comparazione con gli scritti di buona parte di coloro che sono stati proclamati

vincitori. Tale risultato però non è altro che la manifestazione ultima e particolarmente abnorme di un costume e di comportamenti sempre più largamente dominanti la nostra vita universitaria, e che l'attuale meccanismo dei concorsi ulteriormente favorisce ed enfatizza.


La tendenza a riconoscere ad ogni commissario il diritto di "portare", come si dice, il proprio candidato, sottratto di fatto ad ogni giudizio altrui, e a comporre in tal modo con semplice sommatoria il primo "giro" dei vincitori, riservando una qualche discussione collegiale solo per la destinazione degli eventuali posti eccedenti il numero dei componenti la commissione, è tendenza che troppe testimonianze confermano ormai sempre più diffusa e vincente nella prassi dei nostri concorsi. L'amicizia, l'appartenenza ad una "scuola", la clientela, la comune tessera di partito, offrono criteri e costituiscono ragioni sempre più prevalenti sulle specifiche considerazioni di merito, di rilevanza scientifica delle ricerche svolte e dei risultati ottenuti.

La normativa degli attuali concorsi aiuta ed incentiva tale andazzo, per non parlare delle irregolarità che sempre più manifestamente si compiono in occasione del sorteggio delle commissioni. Sono decine e decine di candidati, spesso centinaia, che ciascun commissario dovrebbe giudicare con un giudizio individuale scritto, dopo attento esame dei titoli presentati: un compito gravosissimo, per assolvere il quale sarebbero necessari mesi e mesi di lavoro duro ed esclusivo, che pochissimi in realtà compiono, che tutti fingono di compiere, spesso contemporaneamente ad altri incarichi di assoluta rilevanza pubblica, compilando giudizi standardizzati, sommari, impressionistici, che nessuna rivista minimamente seria accetterebbe nemmeno come semplice scheda informativa. Al lavoro preparatorio di lettura e di studio per la formulazione dei giudizi si sostituisce così la catena delle "amicizie", delle complicità, dei favori, delle sudditanze, dei legami interpersonali, che spesso poco o nulla hanno a che fare con la ricerca ma che molto corrispondono all'andamento generale della nostra vita pubblica.

L'urgenza di ribellarsi a tale stato di cose è resa tanto più drammatica dal suo generale affermarsi, dall'incapacità, anche nei più seri, di battere strade diverse, di rompere decisamente e clamorosamente con tali comportamenti. Da questo punto di vista un mutamento nell'attuale meccanismo dei concorsi, oggi per lo più pressoché impraticabili con un minimo di serietà e di rigore, può costituire solo un primo passo (che varrà comunque qualcosa solo se sarà mutamento radicale, ben oltre i termini che appaiono previsti dal progetto del ministro Ruberti). Ma il passo decisivo va compiuto da una comunità scientifica che riacquisti — e non sarà cosa né breve né facile — il senso del suo lavoro, dei suoi doveri e delle sue responsabilità — solidali, al di là della diversità di orientamenti, di tendenze, di "scuole" — verso le istituzioni e la società: un'utopia che non certo a noi sarà dato di veder realizzata; ma per la quale, credo, vale la pena, nonostante tutto, di continuare a lavorare.


Vorrei rilevare, peraltro, prima di concludere, che il richiamo al rigore professionale, a dispetto delle facili e scontate accuse di moralismo, implica, invece, un impegno di ordine squisitamente politico. Se infatti, non si vince la battaglia in questo settore della nostra vita associata, la tutela dei diritti è palesemente violata, malgrado la copertura garantista della forma concorsuale, che rischierebbe di divenire meramente apparente e illusoria. Sarà possibile anche discuterne realmente, senza demagogismi e mistificazioni interessate?

Assessorato Ecologia



FONDAZIONE SIGMA-TAU

COMUNE di MILANO



in collaborazione con

Assessorato alla Cultura

"OIKOS"

Rivista Quadrimestrale
per un'Ecologia delle Idee

Convegno Scientifico

GREGORY BATESON E L'ECOLOGIA DELLA MENTE

Venerdì 16 MARZO, 1990

Sabato 17 MARZO, 1990

Apertura dei lavori:
L. Corbani - Vicesindaco e Ass. alla Cultura Com. di Milano
C. Barone - Ass. all'Ecologia Com. di Milano

Presentazione: M. Manzoni

"DOVE GLI ANGELI ESITANO"
Chairperson: M. Ceruti (Univ. di Palermo)

W. Thompson (Pres. Lindisfarne Assoc., U.S.A.)
S. Manghi (Univ. di Parma)

"PATOLOGIE DELL'EPISTEMOLOGIA"
Chairperson: D. Fabbri (Univ. di Ginevra)

A. Munari (Univ. di Ginevra)
V. Ugazio (Univ. di Venezia)
N.F. Montecucco (Dir. Rivista CYBER)
M. Casonato (Univ. di Palermo)

"ECOLOGIA DEL PROGETTO"
Chairperson: E. Tiezzi (Univ. di Siena)

G. Bocchi (Milano)
E. Gagliasso (I Univ. di Roma)
A.M. Iacono (Univ. di Pisa)

"MENTE E NATURA"
Chairperson: B. d'Udine (Parma)

M. Buiatti (Univ. di Firenze)
G. De Michelis (Univ. di Milano)
P. Bateson (Univ. di Cambridge, U.K.)

Conclusioni: E. Morin (C.E.T.S.A.P., Paris)

Venerdì 16 e Sabato 17 Marzo 1990, ore 9.30 - 18.00
Circolo della Stampa, Corso Venezia, 16 - Milano

Per informazioni: ASSESSORATO ECOLOGIA - Comune di Milano, P.za Duomo, 21, Milano, tel. 02/80.74.01-869.00.1
FONDAZIONE SIGMA-TAU - V.S. Caterina da Siena, 46 - 00186, Roma, tel. 06/678.34.58-684.15.29-684.16.01

PA'SSATO@PRESENTE

maggio-dicembre

n. 20-21 1989

EDITORIALE

Millenovecentotrentanove
di Collotti

DISCUSSIONI

Gender, storia sociale e storia delle donne
interventi di
Tilly, Bennett

SAGGI

Feste e rivolta nella New York di primo Ottocento
di Lorini
L'emigrazione europea
di Romero
La Ghiesia e il '68
di Verucci

INTERVENTI

Storiografia e perestrojka
di Scherrer

INDICI 1982-89

Dal 1990 la rivista sarà pubblicata dal Ponte alle Grazie
Il nuovo abbonamento (L. 45.000 Italia, L. 55.000 estero) va sottoscritto a:
G.E.F. Lungarno Serristori 25 - 50125 Firenze
c.c.p. 24902504